

Educare alla vita buona

Venerdì 7 marzo 2014, aula magna del Liceo Prati di Trento

Educare alla vita buona è servizio ai piccoli e formazione per gli adulti.

I giovani non si attendono più niente dalla vita: per sopravvivere in una condizione sociale difficile, che non li aiuta a crescere, “fanno surf”, cercano di sentirsi vivi nel qui e ora per riuscire a costruirsi fuori dagli schemi.

Da un punto di vista educativo non è più valido

- Proporre un senso nella logica tradizionale: non interessa più, anche perchè gli adulti non sembrano felici nei contenitori sociali che propongono.
- Proporre i nostri schemi trasgressivi: essere trasgressivi diventa banale e poco stimolante, non c'è più niente contro cui combattere perchè la trasgressione è già parte della società. I giovani quindi si rifugiano nel virtuale.
- Tentare di sedurli, perchè non si lasciano coinvolgere...
- tentare di indurre comportamenti, idee, modelli e fede: l'influsso sociale della comunità non vince, anzi a volte (se la persona è debole) plagia.
- imporre, cercare di convincere perchè “si fa così e basta”: chi ci sta spegne il suo spirito nel conformarsi, appiattendosi nell'uguaglianza; gli altri si ribellano.

La vita buona è essere unici, santi. Ma come fare?

Dobbiamo uscire dalla nostra mentalità, per accompagnarli, perchè sentano la bellezza della vita buona.

I sette sacramenti educativi sono:

1. **Incontrare** e ascoltare; altrimenti non esiste educazione... bisogna imparare a comunicare per instaurare la fiducia
2. **Provocare**
3. **Stanare**: permettere loro di tirar fuori le perle nascoste nel profondo e ripristinare la fiducia
4. **Smascherare**
5. **Vivere con gioia**, ancora prima di capire e pensare. Recuperare il corpo come unità e identità della persona, perchè è la sua dimensione fisica che è conosciuta per prima
6. **Dare** con generosità e gratuità, per amore: questo è un messaggio che si capisce subito. Non si crede per bisogno, ma per ringraziare Dio; la gratuità è il senso della vita
7. **Intenzione**: è il passaggio dall'emozione al sentimento, che è difficile per i giovani perchè non la vedono negli adulti. Educare al sentimento stabilizza una relazione e la mantiene nel tempo, ma è raro riuscirci. Significa recuperare il positivo in se stessi.

Quale esempio essere?

Basterebbe semplicemente essere se stessi, essere i “3 I”:

- *intero*: testa, cuore e corpo; significa mettersi a nudo e riuscire a tradurre quel che si sente e si vive;

- *incarnato*: vivere nel presente, senza illusioni e sogni che il mondo sia altro (anche quando si è in rete)

- *innamorato* della vita, di un suo senso, di Dio.

Questo fa la differenza e le relazioni allora non sono per dovere, ma per gioco: non per utilità, ma per il gusto e la bellezza del farlo, per piacere. Piacere che deve essere vero... anche nella Chiesa (cura delle celebrazioni, della vita della Chiesa, della fede). Un modello/contenitore che si sceglie non per dovere, ma perchè piace.

Quale Chiesa?

Quella che mette Cristo al centro, il rapporto con lui; bisogna fare un passo indietro come strutture ecclesiali, per lasciare spazio al rapporto personale con Dio e far rivelare Gesù invece che nascondere.

Il **testimone adulto** è un risvegliatore, è una persona autentica che mostra di essere felice come è e in quel che fa. Non devi parlare di Gesù, ma di te che ami Gesù e del tuo rapporto con lui.

dalla relazione di Gilberto Borghi (insegnante, formatore e pedagogo)